



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

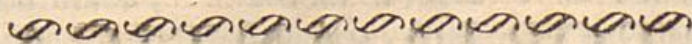
Venezia, 1755

Istoria Romana Parte Prima. Discorso storico preliminar

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

ISTORIA ROMANA
PARTE PRIMA.

ROMA COL TITOLO DI REGNO.



ROMOLO.

L'Anno tre mila ducento ottanta dopo la creazione del mondo, fu fabricata la Città di Roma in Italia sul Tevere, e nel Paese a que' tempi nominato Lazio, di cui Alba era la Capitale. (1) Romolo ne fu il Fondatore. Era questi figliuolo di Rea Silvia (2), consagrada al culto della Dea Vesta, e però obbligata di vivere in celibato. Perciò Romolo era bastardo; ma per coprire con un velo medesimo lo sfregio della nascita del Figliuolo, e la colpa della Madre, si pubblicò, che il Dio Marte era il padre di Romolo. Il Re Amulio (3) Zio

pa-
(1) Ascanio, figliuolo d'Enea era stato il Fondatore della Città d'Alba, e l'avea fatta la Capitale del suo Regno, in luogo di Lavinio, Città fabricata da Enea, 430. anni avanti la fondazione di Roma,

(2) L'uffizio delle Vestali era di custodire il fuoco sacro nel Tempio della Dea Vesta, e di pregare per la prosperità dello Stato. Sul principio non eran che quattro; Tarquinio n'aggiunse altre due, nè più si cangiò questo numero.

(3) Proca, quartodecimo Re de' Latini dopo Enea, ebbe due figliuoli, Numitore il vecchio, e Amulio, che privollo del Trono, fece morir Egeste suo unico nipote, e consagrò sua nipote Rea al culto della Dea Vesta, acciocchè il fratello non avesse alcuna discendenza.

paterno della Vestale non fu già egli sì semplice, che desse fede alla pubblica diceria. Quand' egli intese, che sua nipote era divenuta madre di due gemelli, Romolo, e Remo; ordinò, che la madre fosse rinchiusa dentro in una Carcere per tutto il resto de' giorni suoi, e che i figliuoli fossero gettati nel Tevere. Il Pastor Faustolo, di concerto com'è verisimile con Numitore, fratello del Re, e Padre di Rea, trasse dal Fiume i due fanciulli, e gli fece allattare da una Donna per nome Lupa. E a cagione di questo nome equivoco si è favoleggiato, che eglino avessero avuto per nutrice una lupa.

Arrivati all'età capace di qualche sorta di educazione, furono nobilmente allevati; ma per non discoprire la loro nascita, fu dato loro l'impiego di custodire gli armenti, avvezzandogli a regnar su i pastori, affinchè si rendessero capaci di cose maggiori: Numitore lor avo era stato da Amulio cacciato dal Trono, ed essi ben lo sapeano. S' accinsero a riportarlo sul soglio, e col soccorso de' pastori ottennero il loro intento; resero nel tempo medesimo alla lor Madre la libertà, e furono riconosciuti per nipoti del Re.

Dopo questa spedizione stabilirono col consiglio di Numitore di fabbricare una nuova Città. La gelosia alterò la concordia de i due fratelli, non si potè tra lor convenire nè del luogo, nè del piano, nè del capo dell' impresa, nè del senso degli auspicj (4).

M 4 divi-

(4) Erano tra lor convenuti di rimetterli agli auspicj. Remo vide sei Avoltoj: Romo

divise in due partiti i compagni dell'impresa, si venne alle mani; Romolo restò superiore, e piantò la Città a genio suo sul Monte Palatino. Era quella formata di quasi mille capanne coperte di paglia, e d'un Palazzo Reale coperto di giunchi. Fu circondato di picciola fossa, che Remo sorpassò con un salto per derisione. Restò però egli per ordine di Romolo ucciso da uno degli Operaj con un colpo di Marra.

3280.

Ridotta al suo compimento la Città, bisognò popolarla. Il che riuscì facile a Romolo, aprendo a tutt' i banditi d' Italia un asilo sul monte Capitolino, che fu poi rinchiuso nella Città, e servì a quella di Cittadella. Scarfeggiava egli di donne; ne fecero dimandare a tutt' i popoli confinanti, i quali gli risposero, *che aprisse un' asilo alle femmine da partito, e avrebbe in abbondanza*. Irritato Romolo per tal risposta, deliberò d' ottener colla forza ciò, che non avea potuto ottenere per grazia. Ordinò de' giuochi pubblici, e invitato tutto il vicinato a vederli, prese tutte le donzelle concorse allo spettacolo, e maritolle a' suoi nuovi vassalli. I congiunti, e più di tutti i Sabini, presero l' armi per vendicarsi di questo ratto, e dopo una guerra d'anni tre le deposero alle preghiere delle loro Figliuole. Questa pace fu seguita da un trattato di confederazione, che de' due popoli ne fece un solo, governato da i Re Romolo, e

lo ne vide dodici. Questi avea il vantaggio del numero; ma suo Fratello avea quello d' avergli veduti prima.

Tazio, con condizione, che la Città chiamerebbesi Roma, e 'l popolo Quiriti. Regnarono entrambi di buona intelligenza intorno a sei anni, impiegando tutto questo a formar l' interna polizia dello Stato. Occuparono i Sabini il Monte Tarpeo, e lo nominarono Quirinale; e Celio venuto d' Etruria alla testa d' una numerosa Colonia, restò ad abitare in uno de' sette Colli di Roma, al quale diede il suo nome.

Romolo e Tazio si formarono ciascheduno un consiglio di cento Senatori, chiamati i padri. Era questo nel Regno il primo ordine di Nobiltà. I Cavalieri, che aveano il lor rango dopo i Patrizj, o figliuoli di Senatori, godeano il secondo grado di Nobiltà. Il terzo inferiore a' due primi, era composto de' patroni, come diceansi, o protettori de' poveri, e 'l resto formava il corpo de' Plebei diviso in Tribù, e le Tribù in Centurie. I figliuoli de' Patrizj portavano una Bolla d' oro sospesa al collo, colla toga chiamata Pretesta, cioè ornata di porpora. Le Fanciulle la portavano fino al lor maritaggio, e i fanciulli fino all' età di diecisett' anni, in cui prendevano la toga virile. I Cavalieri aveano un anello in dito per mostra del loro rango. I banditi, onde s' era formata la prima Cittadinanza di Roma, sostenuti da Tazio, esercitavano ogni sorta di rapine ne' luoghi circonvicini. Se ne vendicarono i Lavinj sopra di lui, privandolo di vita a Lavinio, ove s' era portato.

Regnò allora solo Romolo in Roma, e conquistò Fidene Città situata in distanza di-

di quaranta stadj (5) dalla sua Capitale. Governata con tanta severità, e indipendenza dal Senato, che i Senatori cospirarono contro di lui, e lo trucidarono segretamente, facendo correr voce, che il Dio Marte se l'aveva portato in Cielo; tal fu la di lui Apoteosi.

L'anno 37.
di Roma.

3316.

NUMA E TULLO.

3318.

DOpo due anni d'interregno il popolo elesse per Re il Filosofo Numa Pompilio di nazione Sabino, e l'elezione fu approvata dal Senato. Viveano i Romani senza Religione, voglio dir senza culto pubblico, e'l nuovo lor Re v'introdusse tutte le superstizioni del Politeismo, riempendone tutti i suoi Stati, ergendo dappertutto delle Divinità, e per fino divinizzando i termini, o confini de' campi. Ereffe loro Altari e Tempj, ordinò Sacerdoti e Pontefici, e con titolo d'uffizj istituì degli Aruspici, per consultare le interiora palpitanti delle vittime; e degli Auguri per predir l'avvenire coll'osservazione de' celesti Fenomeni, e sovra tutto del volo e del canto degli uccelli. Acquistò credito a tutte le sue immaginazioni, facendole passar per Oracoli della Dea Egeria, colla quale dicea d'aver' in un bosco sacro de' frequenti colloquj. Tra le Divinità tutelari dello Stato Giove, Marte, Vesta, Egeria occupavano il primo luogo.

Avea

(5) Lo stadio ebbe differenti misure; quello di Roma era di cento venticinque passi geometrici, e otto stadj formavano un miglio d'Italia.

Avea Romolo istituite certe leggi troppo severe, o troppo indeterminate; Numa le ridusse al buon ordine con acconce dichiarazioni. Quella, che ordinava, che i padri fossero per sempre padroni de' lor figliuoli, col diritto di venderli, e castigarli fin colla morte, fu limitata al tempo, che precede il lor maritaggio. Quella, che condannava a morte le donne, che avessero bevuto vino, fu mitigata, lasciandone al giudizio de' mariti l'arbitrio della pena. Il Calendario, che limitava l'anno a dieci mesi, fu riformato, coll'aggiunta di Gennajo e Febrajo, ordinando, che non come per l'addietro il primo giorno del mese di Marzo, ma il primo di Gennajo sarebbe il primo giorno dell'anno. Un Regno pacifico d'anni 42. diede a Numa tutto l'agio di stabilire tutte queste disposizioni, d'addolcire la ferocia de' suoi sudditi, e d'ispirar loro l'amore d'una vita politica, e civile,

R. L'an. 82.
3361.

TULLO OSTILIO.

I Voti del popolo, e l'approvazione del Senato concorsero a portar Ostilio sul trono di Numa, dopo un breve interregno, in cui l'uno dopo l'altro governarono i Senatori lo Stato. Era questo un Principe di genio guerriero: insegnò a' Romani l'arte della guerra, e s'accinse alla conquista del Regno d'Alba. Avealo ereditato Romolo dal suo avolo Numitore, e fattolo governare da un Dittatore dipendente da Roma; ma dopo la morte di Romolo gli Albani aveano scosso questo

gio-

giogo di dipendenza, ed aveano usate dell' ostilità contro i Romani.

Tullo intimò loro la guerra, e vedendo, che i due popoli si distruggeano co' fatti d'arme, che non erano mai decisive, propose, che si terminasse la guerra col conflitto di tre Romani contro tre Albani, con questa condizione, che l'una e l'altra Nazione seguisse la sorte de' suoi Campioni, e che i vinti si sottomettessero a i vincitori. Fu accettata la proposizione. Tre Orazj fratelli entrarono in campo contro tre Curiazj pure Fratelli, opposti lor dagli Albani. Due de' primi furono uccisi, i tre Curiazj feriti. L'ultimo degli Orazj finse di darsi alla fuga: ingannati per tal finzione i Curiazj l'inseguirono. Orazio gli attaccò ad uno ad uno, secondo che se gli presentavano, e ucciseli tutti e tre l'uno dopo l'altro. Così Alba sottomisesi a Roma; ma qualche tempo dopo avendo rotta la fede, fu distrutta, e tutti i suoi Cittadini andarono ad abitare in Roma, ove ottennero il diritto della Cittadinanza, e i loro Alleati si Fidenati come Sabini, passarono sotto al Dominio de' vincitori.

Roma grata per questa vittoria, era tutta intenta ad onorare il vincitore, e con voci piene di giubilo ognuno tessava encomj al di lui nome. Ma egli oscurò la sua gloria, col trucidar la Sorella, perchè piangea la morte d' un de' Curiazj, al quale era stata promessa per isposa. Era già decretata contro di lui la pena di morte, ma il popolo, al cui giudizio ei s' appellò, gli fece grazia in ricompensa

fa della riportata vittoria. Regnò Tullo
anni trenta.

3390.

ANCO MARCIO , E TARQUINIO .

ANco Marcio suecessore di Tullo era per parte di madre nipote di Numma , amante , com' egli , della pace , e assai inclinato all' Architettura . Fece circondare di buone mura i terrapieni , che servian di riparo alla sua Capitale ; fabbricò sul Tevere un ponte di legno , per aver la comunicazione dalla Città al Gianicolo , di cui formò una Cittadella : aggiunse a Roma il Monte Aventino , e fece fabbricar Ostia all' imboccatura del Tevere , per servir di Porto a' Romani .

Morte
d'Anco .
3414.

Ad Anco successe Tarquinio , Figliuolo d' un Mercatante di Corinto , e che era favorito da esso Anco . Aumentò questi il Senato di cento Senatori del suo partito , e soggiogò i dodici popoli dell' Etruria (6) con una guerra di nove anni . Gli Etrusci gli presentarono una Corona d' oro , uno scettro con un' aquila al di sopra , un Trono d' avorio , una Tonaca ricamata d' oro , e adornata di palme , una Toga di porpora a fiori di varj colori , e dodici scure guernite de' loro fasci . Questi fregi divennero da quel tempo reali a Roma , e poi consolari , toltane la Corona . Trionfò Tarquinio tre volte ; fabbricò un Circo lungo una quarta parte di
lega ,

(6) L'Etruria comprendeva il paese , ch' ora si chiama Toscana , ma si estendeva più in là verso il Tevere . Era divisa in 12. popolazioni , o comunità .

lega, e meno largo (7), e fu assassinato da Mandatarj de' figliuoli d'Anco, che lo vedeano di mal occhio occupare il Trono del loro padre.

TULLIO.

Tullio cognominato Servio, perchè era nato Schiavo, fu portato al Trono dagli artifizj di Tanaquilla sua suocera. Questa donna avea celata destramente la morte del Re Tarquinio suo marito, e avea sparsa la voce fra 'l Popolo, che il Re si sentiva meglio, e che avea dato ordine, che fino al di lui intero ristabilimento si ubbidisse a Tullio suo genero. Tutto il tempo, che fu concesso dal maneggio di questo stratagemma, s'impiegò a guadagnare i voti del popolo per via di carezze, e munificenze, e finalmente si pubblicò la morte del Re, e l'acclamazione del Popolo in favore di Tullio trasse seco quell' ancor del Senato.

Cominciò questo Monarca il suo Regno da un novero esatto de' sudditi dello Stato, e delle lor rendite, per conoscere ad

(7) Questo Circo era un quadrato lungo a foggia di parallelogramo: Dall'un de' piccioli lati erano i confini, attorno de' quali bisognava girare sette volte a cavallo, o sopra d'un carro. Dal fondo del lato opposto partivano i carri; i due gran lati erano tutti forniti di gallerie, ove se ne stavano gli spettatori. Si ha dall'Istoria, che vi potean capire cencinquantamila uomini. Augusto lo ingrandì fino a poter contenere dugento cinquantamila Spettatori, col mezzo degli Amfiteatri inalzati. Questi Circhi serviano a i giuochi, ad imitazione delle Città Greche.

ad evidenza , qual ajuto se ne potrebbe sperare in tempo di guerra . Divise susseguentemente gli abitanti della Capitale in quattro tribù (8) , e quei della campagna in quindici ; ciascheduna tribù in centurie , e le centurie in decurie . Assegnò a tutti questi Corpi i loro capi , affinchè il loro governo riuscisse più regolato e più facile . In tal modo si vide fiorir in Roma tutto quel buon' ordine , ch'esser potrebbe nella famiglia d' un uomo privato .

Tullio anch' egli ingrandì la Città , rinchiodendo nel nuovo giro , che le diede , i monti Esquilino , e Viminale ; talchè Roma da indi in poi composta di sette Colline , e delle lor valli , cominciò a portar il nome di sette colli . Il numero degli abitanti capaci di portar l' arme , ascendeva da ottanta cinque mila .

TARQUINIO IL SUPERBO .

Tarquinio , che a cagione della sua intollerabile alterigia , fu detto il Superbo , non aspettò nè voti , nè vacanza di Trono ; ma di concerto con Tullia sua Moglie , del pari orgogliosa , e più crudele di lui , levata a Servio suo Suocero la Corona , se la pose sul capo . Poco dopo comparve in Senato per farsi proclamare . V' accorse anche Servio per opporsi all' usurpatore . Tarquinio lo fece

pre-

(8) La Città era stata da Romolo divisa in tre parti , *tribus partibus* , e di là , al dir di Varrone , derivò il nome di Tribù , di Tribuno , di tributo o contribuzione , imposta a ciascheduna Tribù . Servio aggiunse alle tre antiche nominate Palatina , Suburana , Lucera , quella dell' Esquilino .

precipitare sulla strada, e per non lasciare l'opera imperfetta, spedì una mano de' suoi Seguaci a trucidarlo. L'ambiziosa e inumana Tullia volle anch'ella aver parte nell'esecuzione d'un così barbaro attentato, e fece passar il suo cocchio sopra il corpo di Tullio suo Padre, disteso boccone in terra, e tutto coperto di sangue.

Vide Roma con orrore un sì mostruoso parricidio; e perchè lo detestò, si vide ben tosto esposta alle stragi, all'esilio, alle più violenti ingiustizie. Doleasi in segreto sotto il peso dell'orribile tirannia, ma non osava alcuno di farne altra querela. Un gran numero di esiliati si ricoverò in Gabi. Dietro a loro se n'andò Sesto Tarquinio Figliuolo del Re, per ordine di Tarquinio, il Padre, e di concerto con essolui. Egli lagnavasi più di tutti, e mostrava più d'ogn'altro vivo risentimento de' mali trattamenti usatigli, come dicea, dal Re. Persuasi, ch'è dicesse il vero, e cercando compassione delle di lui finte disgrazie, se gli unirono tutti quegli infelici, dandosi a credere d'aver ritrovato in lui il loro liberatore, e lusingati da tale speranza gli accordarono un' autorità quasi Reale. Pervenuto egli a tal grado, consultò il Padre intorno al modo di portarsi. Conduffe Tarquinio in un giardino lo schiavo fedele; speditogli dal figliuolo, e presa in mano una picciola verga, gettò a terra le sommità de' papaveri più alti, ordinando allo schiavo di raccontare a Sesto ciò, ch'è avea veduto farsi dal Padre. Compresse Sesto il senso dell'enigma, e fatti trucidare.

dare i principali della Città , diede la in
mano a Tarquinio , da cui ne fu fatto Re .

Tarquinio padrone più tosto , che tran-
quillo possessore del Regno , portossi all'
assedio d' Ardea , Città de' Rutuli , nel-
la campagna di Roma . Nel tempo di
quest' assedio , Sesto suo figliuolo con una
brutale violenza difonorò la casta Lugrezia
moglie di Collatino , Nipote del vecchio
Tarquinio , e un de' primi Patrizj . Lu-
grezia non potendo sopravvivere all' oltrag-
gio , che avea ricevuto , si cacciò un pu-
gnale nel seno , lasciando al Marito l'im-
pegno di farne memorabil vendetta . Col-
latino e Giunio Bruto , raunati i Comi-
zj del Popolo , e del Senato , fecero le
lor doglianze contro l' esecrando attenta-
to di Sesto , e contro la tirannia del Re ; e
per infiammare vie più gli animi alla vendet-
ta dell' enorme delitto , fecero veder in pub-
blico l' insanguinato cadavere di Lugrezia .

Questo spettacolo più eloquente eziandio
e più patetico dell' aringa di Collatino ,
fece negli animi un' impressione sì viva ,
che senz' altro consultare , tutto il Popolo
e'l Senato condannarono i Tarquinj ad
un bando perpetuo , e dichiararono quel-
li decaduti d' ogni lor diritto alla Coro-
na , e i lor seguaci ribelli dello Stato .
Intesa Tarquinio questa rivoluzione , con
tutta diligenza , accompagnato da nume-
rosa scorta , s' avanzò alla volta di Ro-
ma . Lugrezio Governatore della Città gli
chiuse le porte in faccia ; era questi il
Padre della sventurata Lugrezia ; e Bruto
segretamente portossi presso ad Ardea ,
ove fece approvare all' armata , quanto s'
era fatto contro i Tarquinj .

3523.

3524.

Il Re vedendosi senza sudditi, e senz'armata, si ritirò co' suoi due figliuoli in Cerreto, Città dell' Etruria. (10) Di là Sesto se n' andò a Gabi, ove poco dopo fu da que' Popoli trucidato. Tale fu il tragico fine de' i Re di Roma. La tirannia d'un solo esarcerbò a tal segno i Romani, ch' ebbero dipoi sempre in orrore il nome di Re. Si eressero in Repubblica Aristocratica e Democratica, e ne confidarono il governo a due Capi chiamati Consoli, l' elezione de' quali fu riserbata al Popolo, l' autorità fu circoscritta dentro lo spazio di un anno, e fu limitata da quella del Popolo e del Senato.

Proposto e accettato il piano del nuovo governo, si convocò il Popolo nel Campo di Marte, (11) per eleggere li Consoli. Co' suffragj delle Centurie, furono eletti Bruto, e Collatino; e Roma cominciò da quel punto a crederfi libera dal giogo de' suoi Re. Si decretò ne' Comizj, che si abbassassero i fasci Consolari dinanzi al Popolo, e che si potesse appellare al Popolo dalla sentenza de' Consoli. Bruto sacrificò i suoi due Figliuoli alla sicurezza della Repubblica, condannandoli a morte, per aver mostrato di bramare, che si richiamasse il Re, e che si ritornasse sotto al governo Monarchico. Così passò la prima età di Roma, tutta intenta ad acquistare, e assicurarsi la libertà.

ISTO.

(10) Avea Tarquinio abbellita Roma, eretto il famoso Tempio di Giove sul monte Capitolino, comperati e riposti in un angolo del Campidoglio i Libri Sibillini.

(11) Sempre dipoi nel Campo di Marte si tennero le Assemblee de' Comizj per l' elezione de' Consoli. Era questo una gran Piazza tra la Città e'l Tevere.